

Introduzione

In occasione del decimo anniversario del Centro Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana (2007-2017) ri-pubblichiamo, in un volume unico, le *Lezioni cinesi* organizzate dal Centro negli anni dal 2008 al 2015⁴.

Le *Lezioni cinesi* sono state eventi accademici durante i quali professori e studenti hanno avuto la possibilità di conversare con rinomati studiosi nazionali e internazionali che da una prospettiva storica, filosofica e antropologica hanno contribuito in modo originale alla conoscenza del complesso mondo cinese. In modo particolare, i temi delle *Lezioni* hanno approfondito i due obiettivi principali del Centro Studi Cinesi. Il primo riguarda lo studio del rapporto tra Cina e cristianesimo, con una speciale attenzione alla sua articolata e multiforme storia missionaria e, il secondo, si concentra sulla ricerca intorno a temi riguardanti la cultura e la società cinese nelle sue più varie espressioni, in particolare lo studio delle tradizioni religiose cinesi e dell'antropologia della Cina. Sono questi i due obiettivi che, sin dal 2007, hanno ispirato le attività di formazione, di ricerca e di catalogazione dei fondi inediti in lingua

⁴ Fondato nel 1975, il Centro Studi Cinesi è stato inattivo per circa un ventennio (1986-2006). Rinasce il 1° febbraio 2007 nell'ambito della Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana che si interessa al suo sviluppo e alla sua programmazione accademica. Siamo grati alla Urbaniana University Press e all'Urbaniana University Journal per aver pubblicato singolarmente le varie *Lezioni cinesi* dal 2008 al 2015 e per l'impegno profuso nella pubblicazione di questo volume.

cinese conservati presso la biblioteca della Pontificia Università Urbaniana.

Lo scopo più ampio del Centro è stato di rafforzare, sviluppare e diffondere una conoscenza della Cina costantemente fondata su uno studio dei "saperi locali cinesi", di quelle visioni del mondo e pratiche quotidiane che contraddistinguono il contesto sociale, culturale e religioso cinese. In tal modo, si è cercato di evitare rappresentazioni distorte e luoghi comuni sulla Cina che, molto spesso, scaturiscono da quel latente atteggiamento di autoreferenzialità che in modi diversi può celarsi dietro lo sguardo di persone e istituzioni verso mondi culturali e religiosi diversi dal proprio.

Il nostro tentativo, in altre parole, è stato di ridurre le distanze da un universo culturale, quello cinese, che per molti sembra procedere su visioni del mondo e sistemi di significato completamente paralleli rispetto agli altri, e appare contraddistinto da pratiche rituali spesso ritenute incomprensibili. Distanze spesso frapposte per una semplice e banale ignoranza del mondo dell'altro, oppure generate da vere e proprie forme di etnocentrismo e di razzismo, di odio e di violenza. In modi diversi, queste forme continuano ad abitare la pratica della vita quotidiana e a minare la pacifica convivenza umana. In un mondo in cui le distanze fisiche si sono ridotte, altre sono state create, più complesse, più subdole, più difficili da gestire.

A tal riguardo, le *Lezioni cinesi* hanno cercato di creare luoghi condivisi di dialogo e di ricerca tra professori e studenti della nostra Università e studiosi provenienti da istituzioni accademiche nazionali e internazionali, coltivando in ogni singolo evento la passione per la conoscenza della differenza dell'altro. Paradossalmente, è proprio una maggiore consapevolezza delle diversità sociali, culturali e religiose che ci rende più simili e, allo stesso tempo, più capaci di riconoscere e condi-

vidire il senso di cosa voglia dire “essere umani”, un tema tra l’altro molto caro alle tradizioni religiose cinesi².

Sfogliando le pagine di questo volume, il lettore avrà anche modo di notare che le sette *Lezioni cinesi* condividono tutte lo sforzo faticoso, lungo, limitato nei suoi risultati oppure, a volte, quasi impossibile, di tradurre una cultura in termini comprensibili da un’altra e di comparare culture tra loro diverse. Paul Ricoeur scriveva che

il compito del traduttore non va dalla parola alla frase, al testo, alla totalità culturale, ma tutt’al contrario: impregnandosi dello spirito di una cultura attraverso vaste letture, il traduttore scende dal testo alla frase e alla parola³.

I diversi approcci – storico, filosofico e antropologico – che gli autori utilizzano in queste *Lezioni cinesi*, esemplificano l’osservazione metodologica di Ricoeur e offrono importanti considerazioni sulla delicata questione della traduzione e della comparazione culturale. Inoltre, per l’antropologia, le “vaste letture” sono, innanzitutto, persone reali con le quali l’antropologo dialoga, si confronta, e dalle quali si fa guidare.

Le *Lezioni*, quindi, non sono solo *sulla Cina*, ma anche *Lezioni dalla Cina* che, eventualmente, possono stimolare una critica culturale del noi, interrogando le nostre stesse pratiche sociali, rivisitando le nostre visioni del mondo e, per coloro che sono impegnati nell’annuncio del Vangelo, purificando modelli e pratiche missionarie.

² Per una trattazione più dettagliata di questi temi, si veda l’introduzione al libro di A. DELL’ORTO, *Racconti di templi e divinità. La religione popolare cinese tra spazi sociali e luoghi dell’aldilà* (Collana Asia Orientale 13), Aracne Editrice, Roma 2014, 17-23.

³ P. RICOEUR, *Tradurre l’intraducibile. Sulla traduzione* (a cura di M. OLIVA), Urbaniana University Press, Roma 2008, 16-17.

In un libro pubblicato recentemente, Peter van der Veer ripercorre la complessa questione della comparazione culturale offrendo alcuni spunti che ci sembrano molto pertinenti a riguardo del tentativo condiviso, da parte degli autori dei saggi presentati in questo volume, alla comparazione e alla traduzione culturale. Egli scrive che

la comparazione ... non è, in primo luogo, una questione del progetto giusto di ricerca o della scelta corretta di casi da comparare (il "cosa" e il "come" comparare), anche se questi sono ovviamente importanti, quanto piuttosto la consapevolezza delle difficoltà concettuali che si incontrano nell'entrare nei mondi vitali altrui. Questa "alterità" non dovrebbe essere però esagerata, poiché tutti, in qualche modo, stanno interagendo e comunicando con tutti gli altri. Inoltre, l'antropologia ha tutti gli strumenti per impegnarsi nelle questioni di traduzione e a connettere universi semantici differenti⁴.

La tesi di van der Veer, pur indicando alcuni aspetti fondamentali delle questioni concernenti la traduzione e la comparazione culturale, si limita a mettere in evidenza le difficoltà concettuali che si incontrano nell'entrare nei mondi vitali altrui. Tuttavia, le difficoltà non sono solo concettuali ma anche esperienziali: è, infatti, attraverso l'esperienza del corpo che entriamo in contatto con "alterità" diverse che, a loro volta, orientano il nostro passo fisico e concettuale. Un passo che immaginiamo sempre leggero e dialogico, e che sappia discretamente individuare le differenze e le somiglianze tra i molteplici universi sociali e culturali che oggi, molto più che nel passato, possiamo più facilmente attraversare e abitare.

⁴ P. VAN DER VEER, *The Value of Comparison*, Duke University Press, Durham, NC – London 2016, 11 (traduzione dall'inglese di A. DELL'ORTO).

L'individuazione e l'analisi di possibili connessioni tra universi semantici diversi costituiscono il tratto che unisce i vari saggi di questo volume che, da prospettive diverse, contribuiscono a rendere la nostra comprensione della realtà, della Cina e di noi stessi, sempre aperta a nuovi passi e a nuove concettualizzazioni. Ed è, probabilmente, questo l'obiettivo principale della comparazione e della traduzione culturale.

Le sette Lezioni cinesi⁵

La prima *Lezione*, che segna la riapertura ufficiale del Centro Studi Cinesi, è del Professor Lionello Lanciotti, Emerito di Filologia Cinese dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Decano dei sinologi italiani, proprio nel giorno del suo 82^{mo} compleanno, il 12 marzo 2008. Nella sua appassionata *Lezione*, dal titolo ***Esiste una sinologia? Lo scopo e l'importanza degli studi cinesi***, il Professor Lanciotti ripercorre le tappe più importanti del suo lungo impegno a favore dello sviluppo degli studi cinesi in Italia, offrendo interessanti osservazioni sulla questione centrale della *Lezione*, ossia se esista una sinologia, un interrogativo alquanto provocante nell'ambito internazionale degli studi cinesi. Nel saggio, l'autore si sofferma anche sullo scopo e sull'importanza degli studi cinesi in un tempo in cui una profonda conoscenza e un sincero dialogo con il mondo cinese divengono sempre più impellenti. In uno stile elegantemente autobiografico, la *Lezione* del Professor Lanciotti

⁵ In questo volume, abbiamo scelto di riprodurre le sette *Lezioni cinesi* nella lingua originale e nell'ordine cronologico in cui esse sono state presentate nelle conferenze organizzate dal Centro Studi Cinesi dal 2008 al 2015.

può essere considerata come un suo testamento spirituale di una vita spesa interamente per gli studi cinesi⁶.

Dao-Logos: Laozi and Philo è il titolo della seconda *Lezione* tenuta dal Professor Bernard Chien-chiu Li nel 2009, quando era Presidente della Fujen Catholic University di Taipei. Il Professor Li, nel secondo saggio che presentiamo nel volume, esordisce con un'analisi filologica del carattere cinese *dao* composto da due elementi che fanno riferimento a "testa" e "correre"; nel suo insieme il termine acquista il significato di "qualcosa sulla quale uno cammina, un sentiero o una strada", fino a inglobare accezioni quali "metodo, norma e principio". Queste diverse connotazioni sono ben riassunte nel termine italiano "la Via". Mentre nel confucianesimo il termine *dao* è usato con il significato di "la via del cielo o dell'umanità", in Laozi (VI secolo a.C.) e Zhuangzi (ca. IV secolo a.C.), *dao* denota un senso metafisico. *Dao* è la realtà ultima ma anche il principio primo che soggiace alla forma, alla sostanza, all'essere e al cambiamento. Tra i Neo-Platonici, Filone di Alessandria (ca. 25 a.C. – d.C. 25) propose la teoria del *logos*, teoria che occupa il punto nodale del suo intero sistema di pensiero. Il Professor Li postula una profonda affinità tra il *dao* di Laozi e il *logos* di Filone e offre elementi di comparazione tra il pensiero dei due filosofi.

In occasione del 400^{mo} anniversario della morte di Matteo Ricci, il Professor Nicolas Standaert, della Catholic University Leuven, tiene la terza *Lezione* nel 2010 dal titolo **Matteo Ricci and the Chinese: Spaces of Encounter between the Self and the Other**. Nel saggio, l'autore indica che alcune caratteristiche della vita e della strategia missionaria di Matteo Ricci sono viste come costitutive del "metodo Ricci". Il più delle volte, questo meto-

⁶ Il Professor Lionello Lanciotti è morto a Roma il 29 giugno 2015, all'età di novant'anni.

do è stato presentato come il risultato della capacità di apertura e di empatia dello stesso Ricci (*the self*), trascurando così l'influenza dell'altro (*the other*). Il Professor Standaert mostra che il ruolo dell'Altro – in questo caso i cinesi – nella formazione dell'identità del missionario, congiuntamente agli "spazi di incontro" creati progressivamente nel mezzo di questa relazione, sono due aspetti da considerarsi ugualmente importanti almeno quanto lo è stata l'attività del Ricci stesso. Si potrebbe anche asserire che l'Altro abbia reso possibile che Ricci diventasse ciò che è stato. Senza l'Altro, la trasformazione non sarebbe stata possibile.

Nel 2014, la Professoressa Elisabetta Corsi della Sapienza, Università di Roma, tiene la quarta *Lezione* dal titolo ***La missione in immagini. La cultura figurativa europea e la sua diffusione in Cina nella prima modernità***. Il saggio presentato in questo volume esplora il ruolo che le immagini religiose rivestono, in quanto strumenti di evangelizzazione, nell'ambito della strategia missionaria adottata dai gesuiti in Cina. La Professoressa Corsi mostra come il loro impiego sia oggetto di una accurata selezione, sia per quanto concerne il contenuto che il contesto d'uso delle immagini, così da disciplinarne la fruizione da parte delle comunità cattoliche locali.

Il Professor Stephan Feuchtwang della London School of Economics presenta, nel 2013, la quinta *Lezione* dal titolo ***Hospitality to Ghosts. A Chinese Question and a Challenge to Humanity***. Il saggio si fonda sull'osservazione che l'ospitalità è un universale antropologico. Tuttavia, così com'è messa in pratica nelle diverse culture e società del mondo, tale istituzione è sorprendentemente ambivalente. Da queste considerazioni iniziali, il Professor Feuchtwang esplora la particolare ambivalenza dell'ospitalità che, nella Cina contemporanea, si riserva alle divinità e agli spiriti. Il saggio passa poi ad illustrare una significativa pratica di ospitalità vietnamita rivolta agli spiriti di

stranieri ostili e a verificare se possa essere interpretata, come è suggerito nell'etnografia di Heonik Kwon, quale archetipo di relazioni internazionali o di ospitalità universalizzata. Alla commemorazione – o disconoscimento – delle morti di massa, in quanto eventi storici, si contrappone l'identificazione degli spiriti senza nome, un aspetto che suscita importanti interrogativi riguardo alle etiche e ai conflitti, quotidiani e necessariamente locali, tra diverse forme di universalizzazione di empatia verso la sofferenza.

Etica sociale e responsabilità personale nella Cina tardo-imperiale (XV-XVIII sec.) è il titolo della sesta *Lezione*, tenuta dal Professor Paolo Santangelo, Emerito della Sapienza, Università di Roma, nel 2014. Il saggio rileva che un'analisi antropologica dell'etica sociale e del senso di responsabilità personale nella società cinese dal XV al XVIII secolo richiede di individuare gli universali e le specificità delle emozioni morali e dell'immaginario collettivo dei cinesi. Il Professor Santangelo discute alcune caratteristiche riguardanti la rappresentazione dei sentimenti morali, l'interiorizzazione delle sanzioni, il ruolo del senso di responsabilità personale, come anche alcuni miti, simboli e valori che contribuiscono al modo di intendere l'etica nella cultura cinese tardo-imperiale.

La *Lezione* del 2015, dal titolo ***Convergence and Conversion: The Virgin Mary and Mazu as Maritime Patroness in Late Imperial China***, è presentata dal Professor Ronnie Po-chia Hsia della Pennsylvania State University. Il saggio esamina alcune fonti missionarie sul culto di Mazu praticato dai marinai del Fujian meridionale, sulle cui navi salparono tanti missionari in rotta verso la Cina. L'autore mette a confronto le pratiche devozionali dedicate a Mazu con quelle rivolte alla Vergine Maria in qualità di patronne marittime, suggerendo una teoria di convergenza culturale utile a comprendere le conversioni al cristianesimo.

Ringraziamenti

Le *Lezioni cinesi* organizzate dal Centro Studi Cinesi della Pontificia Università Urbaniana in questo primo decennio, e i saggi che presentiamo in questo volume, sono il risultato di una sinergia collaborativa che, nel corso degli anni, è diventata sempre più partecipata ed efficace. A tutti coloro che, in modi diversi, hanno contribuito alla realizzazione delle *Lezioni* e alla produzione di questa raccolta di saggi, desideriamo esprimere il nostro sentito ringraziamento.

Ma il ringraziamento più sincero è per Zhao Hongtao, collaboratore, ricercatore e docente del Centro Studi Cinesi che, sin dal 1 febbraio 2007, è stato un aiuto insostituibile e prezioso; uno studioso instancabile e serio, ma soprattutto un amico fedele. Ed è con Zhao Hongtao che desidero condividere la cura di questo volume.

Alessandro Dell'Orto
Roma, 1 febbraio 2017